

«La famiglia è sotto attacco»

*Il Papa: non servono bei discorsi, ma accompagnare chi è in crisi
Dialogo con i partecipanti del movimento apostolico Schoenstatt*

MIMMO MUOLO
ROMA

La famiglia e il matrimonio sono sotto attacco. Un attacco senza precedenti. «Mai attaccati come al giorno d'oggi», ripete il Papa con il suo periodare che sottolinea sempre, con alcune ripetizioni di parole, i concetti più importanti. E per questo chiede più accompagnamento e meno bei discorsi. Francesco ha davanti a sé, nell'Aula Paolo VI, più di 7.500 fedeli del movimento apostolico Schoenstatt, giunti in Vaticano per festeggiare il centenario della fondazione, avvenuta in Germania nell'ottobre del 1914 ad opera di padre Giuseppe Kenterich, che fu anche internato nel campo di concentramento di Dachau. E alle cinque domande risponde a braccio in spagnolo, facendo risuonare, a una settimana esatta dalla sua conclusione, i temi del Sinodo.

«Che la famiglia sia colpita – afferma Francesco –, e venga imbastardita è sotto gli occhi di tutti. Ma «si può chiamare famiglia tutto?». «Quello che stanno proponendo non è un matrimonio, è una associazione».

«Quante famiglie – prosegue il Pontefice – sono divise, quanti matrimoni rotti, quanto relativismo nella concezione del Sacramento del matrimonio. In questo momento, da un punto di vista sociologico e dal punto di vista dei valori umani, c'è una crisi della famiglia, crisi perché la bastonano da tutte le parti e la lasciano molto ferita». Francesco fa riferimento ai «drammi familiari», alla distruzione delle famiglie e ai bambini che soffrono per i disaccordi dei genitori. Ma anche alla nuove convivenze: «Sono nuove forme, totalmente distruttive e limitative della grandezza dell'amore del matrimonio». Quindi raccomanda di preparare bene i fidanzati che confondono il sacramento con il rito e cadono nella «cultura del provvisorio», dimenticando il «per sempre».

Che cosa si può fare dunque per questa famiglia, per cui le parole del Papa suggeriscono il paragone con il viandante della parabola del Buon Samaritano?

Non bastano, dice il Papa, allora i bei discorsi o le dichiarazioni di principio, ma «la chiave» per aiutare è una pastorale «a corpo», accompagnando e non facendo

Bergoglio è tornato sui temi del recente Sinodo rispondendo a braccio a cinque domande. Ribadita la necessità di un impegno alla testimonianza, all'essere «in uscita» e alla preghiera

proselitismo. Accompagnare, con pazienza». Anche perdendo del tempo, se necessario. «Il grande maestro del perdere tempo – sottolinea – è Gesù. Ha perso il tempo accompagnando, per far maturare la coscienza, per curare le ferite, per insegnare. Accompagnare è fare un cammino insieme». Cammino, dunque. Proprio come il Sinodo. In un certo senso si potrebbe dire che Francesco mostra con le sue risposte una metodologia per approfondire le tematiche sinodali nelle Chiese locali, nelle associazioni e nei movimenti, in questo anno di

preparazione al Sinodo ordinario del 2015. Rispondendo poi ad altre domande dei fedeli, il Papa ricorda che «Maria è madre, e non si può concepire nessun altro titolo di Maria che non sia "la madre"». Perciò nessun cristiano ha il diritto di «avere un psicologia da orfani». Inoltre, a un giovane che gli chiede come portare l'annuncio del Vangelo negli ambienti più difficili, Papa Bergoglio, citando Benedetto XVI, raccomanda la «testimonianza». «Vivere in modo tale che altri abbiano voglia di vivere, come noi» e si chiedono «perché?». Non c'è nulla che «supera la testimonianza». «Noi – ricorda il Pontefice – non siamo salvatori di nessuno, siamo trasmettitori di un "alieno" che ci salvò tutti e questo possiamo trasmetterlo soltanto se assumiamo nella nostra vita, nella nostra carne e nella nostra storia la vita di questo "alieno" che si chiama Gesù».

La testimonianza è anche la molla della Chiesa in uscita. «Una Chiesa, un movimento o una comunità chiusa è malata: tutte le malattie sono chiusure. Non abbiate paura. Uscire in missione, uscire in cammino. Siamo camminatori». Il Papa, che nel

botta e risposta si definisce anche «un poco incosciente» e «temerario», confessa però di abbandonarsi alla preghiera, che lo aiuta a guardare le cose «non dal centro (c'è un solo centro: Gesù Cristo), ma dalla periferia». E infine parla del vero rinnovamento della Chiesa. «In alcune conferenze episcopali, ci sono incaricati per qualsiasi cosa, per tutti, non scappa niente». Ma «mancano in alcune cose che potrebbero fare con la metà, con meno funzionalismo e più zelo apostolico, più libertà interiore, più preghiera. Questa libertà interiore è coraggio di uscire». E anche a livello "centrale" «rinnovare la Chiesa non è fare un cambio qui o là». Il Papa infatti ricorda che mentre tutti dicono «si sta rinnovando la Curia; la Banca Vaticana, è curioso che nessuno parla del rinnovamento del cuore che è la santità».



Il Papa ascolta una delle domande

(Ansa)

Perché un cuore rinnovato, conclude Francesco, è capace di andare oltre i disaccordi – che siano «disaccordi familiari» o «di guerra» – oltre la «cultura del provvisorio, che è una cultura di distruzione di legami», per andare verso una cultura dell'incontro. E dunque in definitiva di aiutare la famiglia contro gli attacchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA